

Santa Rosa da Lima *Il quadro di Amendolara (CS)*

di Antonio Gerundino e Francesco Silvestri

Nel mese di gennaio scorso è rientrato ad Amendolara il quadro {vedi sotto} di Santa Rosa da Lima, rimasto dal 1984 nel Laboratorio *San Francesco d'Assisi*, di Cosenza, in attesa di essere restaurato.

Il magnifico dipinto (2,10x1,60 - olio su tela) è da mettere in relazione con i Domenicani, presenti in Amendolara dalla seconda metà del '400 fino al primo decennio dell'800, e saranno stati certamente loro a commissionarlo o acquistarlo – oppure qualche famiglia della borghesia locale – e collocarlo nella chiesa di San Domenico, contigua all'allora sede Conventuale (attuale *Palazzo Grisolia*), in località *Timpone*.

A tal proposito, c'è da dire che oltre al loro protettore San Domenico, i *Predicatori* hanno sempre avuto una particolare devozione anche per San Tommaso d'Aquino, San Vincenzo Ferreri (Patrono di Amendolara), la Madonna del Rosario, e, appunto, per Santa Rosa da Lima, terziaria domenicana.



AMENDOLARA
Matrimonio mistico di Santa Rosa da Lima
(Prima del restauro)

Il culto di Santa Rosa – al secolo Isabella FLORES de OLIVA (*1586- †1617) – si propagò subito dopo la sua beatificazione (1668) e canonizzazione (1671) anche nell'Italia meridionale, trovando ampia diffusione tra i Domenicani, e diventò una protagonista nel gruppo di santi che si vedono in alcune delle classiche iconografie della *Madonna del Rosario*.

I maggiori pittori del barocco napoletano che raffigurarono Santa Rosa da Lima sono Mattia PRETI (*1613; † 1669) di Taverna (CZ), che si lasciò influenzare dal Giordano, sebbene più giovane di lui; Luca GIORDANO (*1634; † 1705) di Napoli; e Francesco SOLIMENA (*1657; † 1747) di Serino (AV).

L'autore del dipinto amendolarese risulta essere ignoto, così si legge nel Catalogo Generale dei Beni Culturali, dove, tra l'altro, il periodo di esecuzione è indicato tra il 1700 e il 1799. Le ricerche da noi fatte ci portano a sostenere, invece, una ragionevole tesi che sottoponiamo ai luminari dell'Arte.

Diciamo, infatti, che il magnifico quadro di Amendolara potrebbe risalire al XVII sec., e che, molto probabilmente, è da attribuire al detto Luca GIORDANO, il più celebre artista del barocco napoletano, che ha cominciato a dipingere sin dall'età di diciassette anni, e che ha operato a Napoli, Firenze, Venezia, Roma, e a Madrid e Toledo alla corte di re Carlo II.

Luca GIORDANO era detto *Luca Fapresto* (in napoletano: *fa 'a 'mbrèssa*), poiché era molto svelto, ossia faceva presto a dipingere i suoi quadri, tant'è che ne sono a lui censiti 750, presenti in numerosi Musei e Pinacoteche di tutto il mondo; e si dice che fosse "...molto particolarmente sensibile al fascino del denaro".

Si racconta che un pittore di madonne fiorentine incontrò il pittore napoletano a Firenze, "...il quale gli disse che era bravo ma troppo lento, per cui sarebbe morto di fame, con quel sistema. In più, terminati i lavori a *Palazzo Medici Riccardi*, il Giordano gli fece vedere un malloppo di soldi guadagnato in brevissimo tempo. Il pittore fiorentino, sconvolto, si sentì un fallito, andò in depressione, e in pochi giorni morì".

Procediamo con la nostra tesi.

Osservando la serie dei dipinti di Luca GIORDANO, su temi mitologici, leggendari e allegorici, in particolare il *Trionfo di Galatea* {quadro a dx – Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo}, abbiamo notato che alcuni personaggi del dipinto sono replicati (anche nell'identica postura) dal pittore napoletano in un altro suo quadro, ossia nel *Trionfo di Galatea con Aci trasformato in fonte* {quadro sotto a sx – Galleria degli Uffizi, Firenze}, come si può agevolmente rilevare nella comparazione delle due opere: la donna in atteggiamento di "nuotatrice", sotto Galatea; i due angioletti, in alto a dx; la testa di Aci, identica a quella del primo dipinto ecc.



{Visione speculare del quadro originale}

Se Luca GIORDANO era avvezzo alla “tecnica” di inserire, nei suoi dipinti, figure identiche riportate in altri lavori, si può affermare che anche il quadro amendolarese di Santa Rosa da Lima sia opera sua o della sua scuola. Difatti, Isabella FLORES de OLIVA, raffigurata da Luca GIORDANO nel dipinto della *Visione di Santa Rosa da Lima* {Quadro 1 – Chiesa della Pietà dei Turchini, Napoli}, è quasi identica, nella postura e nel panneggio, a quella del dipinto di Amendolara {Quadro 2 - Per gentile concessione del Parroco D. Vincenzo SANTALUCIA}, che rappresenta il *Matrimonio mistico di Santa Rosa da Lima*. Infatti la santa è riprodotta con un anello al dito (simbolo delle nozze) e nell’atto di ricevere sul volto una carezza da parte di Gesù Bambino, suo mistico sposo. A tal proposito, va sottolineato che Luca GIORDANO dipinse una tela raffigurante il *Matrimonio mistico di Santa Rosa da Lima*, per la Chiesa di *Santa Maria della Sanità* a Napoli, da cui si evincono altri particolari che ricordano il quadro di Amendolara, come la figura di Gesù Bambino che protende la mano nell’atto di voler accarezzare il volto di Santa Rosa, o l’angioletto che scende dall’alto sul capo della santa per poggiarvi una ghirlanda di fiori.



{Quadro 1}



{Quadro 2}

AMENDOLARA – Chiesa di *San Domenico*

Come abbiamo detto, il quadro era sicuramente collocato, in passato, nella chiesa di San Domenico; ma che possa essere stato notato da qualcuno che dice di averlo visto (non si sa quando) appeso proprio sull’altare laterale dove è stato collocato adesso, è alquanto difficile.

Il medico Vincenzo LAVIOLA (*1909; † 1991), uno dei più attenti osservatori della storia amendolarese, non fa alcun cenno, nei suoi scritti, al fatto che il quadro fosse nella chiesa di San Domenico. Se vi avesse notato qualche volta, in vita sua, questo o altri quadri, ne avrebbe sicuramente parlato. Tant’è che nel libro *Amendolara – Un modello per lo studio della storia, dell’archeologia e dell’arte dell’Alto Jonio Calabrese* – Maria Pacini Fazzi editore in Lucca – 1989, là dove parla (pag. 69-70) del complesso Monastico di San Domenico, dice testualmente: “La documentazione rappre-

sentata da opere d'arte è assolutamente carente nella chiesa di San Domenico: tutto quanto vi era custodito è stato trafugato dai briganti“. Nel 1989, invece, cita due quadri (questi sì a lui ben noti sin dai tempi andati) che erano nella locale chiesa Matrice di *Santa Margherita Vergine e Martire*. Difatti, il quadro in questione – che doveva essere, ribadiamo, certamente nella chiesa di San Domenico, al tempo dei Domenicani e poi dei Minori Osservanti – onde metterlo in sicurezza (da intemperie e da ladri), poiché la chiesa andava in deperimento dopo l'allontanamento dei Frati Predicatori e, poi, dei Francescani, venne portato, nei tempi passati, insieme a qualche altro oggetto sacro, nella chiesa Matrice; e uno dei due quadri che il medico Laviola nomina (nel medesimo testo) è certamente questo di Santa Rosa: “*Nella prima metà di questo secolo, dagli attuali altari di Sant'Antonio e della Madonna del Carmine, sono stati asportati con inqualificabile leggerezza e trasferiti in sagrestia due quadri di santi dipinti su tela dal pennello di valido artista del '700*“. L'altro doveva essere la pala (che è ancora nella Chiesa Madre) con raffigurati due santi, e anche questo, molto probabilmente, doveva provenire dalla chiesa di San Domenico.

Dalla sacrestia, poi, il quadro di Santa Rosa era stato, ancora con *inqualificabile leggerezza*, portato in un locale addetto a magazzino parrocchiale, sottostante l'oratorio *D. Giovanni Graziano*, e lì abbandonato fino agli inizi degli anni ottanta del secolo scorso.

A completamento di questa modesta ricostruzione storica-iconografica, c'è da fare qualche considerazione sulla sede in cui ora è stato sistemato il quadro di Santa Rosa; e non si può fare a meno di far cenno al primo quadro ottocentesco della *Madonna del Rosario* che era sull'altare centrale, sempre della chiesa di San Domenico. Questo aveva una forma rettangolare, circa 0,80 x 0,90, con una sottile cornice, e occupava la zona centrale del riquadro (come si può vedere in una foto del tempo), lasciando scoperta, quindi, una buona parte dell'intera area. Ciò fa pensare che prima dell'icona della *Madonna del Rosario* ce ne fosse un altro di maggiori dimensioni.

Anni fa, il piccolo quadro era stato tolto dalla sua sede e portato, molto probabilmente, nella chiesa Madre di *Santa Margherita Vergine e Martire*. Difatti, qui, in una foto che ritrae il Fonte Battesimale, si vede posato su un altare un quadro della *Madonna del Rosario*, le cui dimensioni e le caratteristiche richiamano quello che era sull'altare della chiesa di San Domenico.

La sede dove il quadro di Santa Rosa attualmente è stato collocato non convince, sia per ragioni storiche che artistiche. Sarebbe stato più consono al contesto monumentale seicentesco della chiesa se fosse stato messo sull'altare maggiore, ossia al posto della *Madonna del Rosario*, di moderna fattura (anno 2018), non in armonia con lo stile barocco del “magnifico” altare.

A questo proposito cogliamo l'occasione per sollecitare una maggiore sensibilità e attenzione alla conservazione dei beni artistici di Amendolara, e anche dei documenti, dei registri, dei beni comunali e parrocchiali, poiché, anche di recente, si è assistito a una gestione improvvisata e poco professionale nel mantenimento e nella cura del patrimonio civile ed ecclesiastico, con interventi che invece di conservare in modo corretto i beni storici spesso ne hanno alterato le caratteristiche storico-artistiche con *inqualificabile leggerezza*.

Amendolara, 1° marzo 2022

Si autorizza la pubblicazione sul sito Amendolara.eu